

BIBBLA ieri e oggi

STORIA > ARTE > ARCHEOLOGIA > STUDI > ATTUALITÀ

gennaio-marzo 2017

edipici Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO n. 2/2017 - Fascia Pagata/Fase Perpetua/Economy/C



ULTIME SCOPERTE

RINVENUTA LA DODICESIMA
GROTTA A QUMRAN

Dossier

**L'ambiente
del Nuovo Testamento**

POPOLI E COSTUMI
L'origine dei popoli

LUTERO E "SOLA SCRIPTURA"
500 anni dalla Riforma



L'ambiente politico, religioso e culturale del Nuovo Testamento

Le testimonianze bibliche del Nuovo Testamento, in riferimento specifico a ciò che Gesù di Nazaret ha detto, fatto e insegnato, non sono avulse dal contesto storico in cui sono nate.

La comprensione del quadro politico della Palestina del I secolo ci aiuta a capire le condizioni di libertà e ristrettezze degli abitanti di quel tempo. La vita sociale ed economica ai tempi di Gesù era regolata dalle pressioni fiscali e dall'esercizio della giustizia dell'autorità romana.

In questo quadro possiamo capire come potevano sussistere le istituzioni giudaiche e i gruppi religiosi.

MASADA

L'ultima roccaforte della resistenza giudaica contro l'invasione romana. Resistette fino al 73 d.C. quando gli ingegneri bellici romani costruirono un terrapieno per giungere alla sommità e conquistare la fortezza.





1. Il contesto storico e politico

1.1. La fine del regno di Giudea indipendente

Nel 67 a.C. moriva a Gerusalemme la regina Alessandra Salome vedova di Alessandro Ianneo, re e sommo sacerdote; fin dal 76 aveva lasciato il titolo di sommo sacerdote al figlio Ircano II, a dispetto del figlio minore Aristobulo II. Alla morte della madre, il secondogenito si impadronì del trono gerosolimitano con un esercito di mercenari, deponendo dalla carica il fratello dopo soli tre mesi di regno. La guerra civile che ne seguì fu la causa della fine dell'indipendenza giudaica; infatti nell'autunno del 63 a.C. i contendenti invocarono l'aiuto del generale romano Gneo Pompeo, che sfruttò l'occasione per mettere le mani sulla Palestina. Ircano fu costituito sommo sacerdote ed etnarca, ma senza il titolo di re. Annessi numerosi distretti territoriali alla provincia romana di Siria, all'etnarca Ircano restarono la Giudea, la Galilea e la Perea, con alcuni distretti dell'Idumea, tutti soggetti a tributo; anche l'etnarchia, pur godendo di autonomia interna, fu messa sotto il controllo del reggente di Siria. Alla corte di Gerusalemme, intanto, cresceva l'influenza dell'intraprendente prefetto di palazzo Antipatro.

1.2. Erode il Grande (37-4 a.C.)

Come ricompensa dell'aiuto dato a Cesare nella campagna d'Egitto, nel 47 Antipatro venne nominato procuratore della Giudea. Approfitando del suo strapotere, egli assicurò una buona posizione ai suoi figli Fasaele ed Erode, designandoli come governatori rispettivamente di Gerusalemme e di Galilea. Erode, poi soprannominato "il Grande", ottenne anche il titolo di governatore della Cesarea e della Samaria. Una volta sedata una rivolta di Antigono, figlio di Aristobulo, Erode ebbe in sposa Mariamne, la figlia di Ircano.

Nel 40 i Parti occuparono la Siria romana e nominarono Antigono re di Giudea; Ircano venne reso inabile al sommo sacerdozio, Fasaele si uccise. Erode invece fuggì a Roma, dove grazie ad Antonio e Ottaviano ricevette il titolo di re di Giudea. Ripresone il controllo con l'aiuto dell'esercito romano nel 37, fece decapitare Antigono. Le relazioni di Erode con Roma furono ottime e con il tempo le



LA PALESTINA

Dopo la morte di Erode il Grande, il territorio fu suddiviso tra i tre figli superstiti. Erode Antipa, Archelao e Filippo. Due ridotte porzioni di territorio andarono a Salome, sorella di Erode.

limitazioni di potere e le imposizioni romane vennero meno, fino a che a Erode fu data la pienezza dei poteri legislativi, amministrativi e giudiziari.

Durante il suo regno Erode si distinse per l'ampliamento del Tempio di Gerusalemme. Egli inoltre costruì e abbellì numerose città: Cesarea, in onore di Augusto, che divenne la residenza del procuratore della Giudea; Antipatride e Fasaelide, in ricordo del padre e del fratello; Sebaste, Tiro, Sidone, Damasco e Rodi. Grande cura impiegò nell'edificazione e nel restauro di fortificazioni, Ircania, l'*Alexandreion*, Macheronte e Masada.

Egli passò alla memoria per la sua ferocia verso gli avversari, che lo portò a macchiarsi dell'assassinio persino di tre suoi figli. Il vangelo di Matteo attribuisce a Erode anche la soppressione dei fanciulli dai due anni in giù nella zona di Betlemme, la cosiddetta "strage degli innocenti".

Quanto alla sfera religiosa, Erode per certi versi fu rispettoso dei costumi e delle tradizioni giudaiche, ma non si fece scrupolo di violarli secondo il suo capriccio: eresse templi pagani, depose e nominò a suo piacimento i sommi sacerdoti, violò la tomba di Davide, introdusse a corte un gran numero di Greci, ebbe almeno dieci mogli, fino ad arrivare all'atto sconsiderato di far collocare, contro la legge giudaica, un'aquila d'oro sulla porta est del Tempio.



CRISTO DAVANTI A ERODE

Duccio di Buoninsegna, 1308-1311, Siena, Museo dell'Opera del Duomo.

Il re Erode da tempo voleva conoscere Gesù e gli si presentò l'occasione quando Pilato lo mandò da lui. Dopo averlo ascoltato e avergli chiesto di "esibire" un miracolo, lo rimanda a Pilato, considerandolo pazzo.

Durante il regno di Erode la situazione economica conobbe un evidente miglioramento, e non mancarono gli interventi che provocarono il plauso del popolo. Le sue riforme dello stato e le trasformazioni sociali lasciarono un segno duraturo; il sistema di riscossione fiscale affidata ai pubblicani, ricordata dai vangeli, fu organizzato da lui.

Nell'autunno del 5 a.C. il re si ammalò e dovette trasferirsi a Gerico ove spirò nell'anno successivo, cinque giorni dopo aver mandato a morte suo figlio Antipatro.

1.3. I successori di Erode

I tre figli maggiori di Erode (Alessandro, Aristobulo e Antipatro) erano stati da lui stesso eliminati; altri figli maschi sopravvissero al padre, tra i quali meritano di essere ricordati Archelao, Erode Antipa ed Erode Filippo.

Erode il Grande nel suo testamento aveva nominato suo principale erede Archelao, assegnandogli il regno di Giudea, la Samaria e l'Idumea; a Erode Antipa toccavano la Galilea e la Perea, men-

tre a Erode Filippo spettavano le regioni settentrionali, ovvero la Traconitide, la Gaulanitide, la Batanea, l'Auranitide e l'Iturea.

Il testamento del re non poteva applicarsi se non con l'approvazione di Augusto; d'altra parte alla sua esecuzione si opponevano varie persone: Antipa, che nel precedente testamento era stato nominato erede universale, e molti autorevoli Giudei i quali, memori delle vessazioni del padre, avrebbero preferito passare direttamente sotto il governo romano. Subito dopo l'acclamazione di Archelao come successore di Erode scoppiò una sommossa che finì in un bagno di sangue.

Archelao, Antipa e Salome (sorella del defunto Erode) partirono alla volta di Roma per dirimere la questione della successione. Nel frattempo in Giudea scoppiavano altre sommosse popolari, sedate da Quintilio Varo, legato della Siria. Un'ambasceria di cinquanta Giudei venne a Roma a implorare l'imperatore di liquidare la dinastia erodiana e di incorporare tutta la Palestina alla provincia di Siria. Ma Augusto decise di confermare il testamen-





to di Erode, senza però riconoscere ad Archelao la dignità regale. Archelao ottenne il semplice titolo di etnarca, e i suoi fratelli Filippo e Antipa furono confermati come tetrarchi. A Salome andarono le città di Iamnia, Azoto e Fasaelide.

Archelao (4 a.C. - 6 d.C.)

Appena tornato a Gerusalemme Archelao depose il sommo sacerdote Ioazaro, accusandolo di non essere stato in grado di controllare Gerusalemme durante la sua assenza. Ripudiò la moglie Mariamne e sposò la cognata Glafira, vedova di suo fratello. Rifabbricò sontuosamente la città di Gerico, e più a nord fondò Archelaide. Archelao viene menzionato nel vangelo di Matteo quando Giuseppe teme di ritornare in Giudea con Maria e il bambino. Invisi a molti, fu accusato innanzi ad Augusto da una commissione di Giudei e di Samaritani, quale re dispotico e crudele; l'imperatore lo condannò all'esilio. La Giudea, annessa formalmente alla provincia imperiale di Siria, fu materialmente affidata a un procuratore che abitualmente risiedeva a Cesarea.

Filippo (4 a.C. - 34 d.C.)

Filippo ebbe il comando delle regioni settentrionali, ovvero la Traconitide, la Gaulanitide, la Batanea, l'Auranitide e l'Iturea, regioni abitate in larga misura da pagani. Il suo regno fu il più tranquillo. Anch'egli si acquistò fama di costruttore e ampliatore di diverse città, tra le quali ricordiamo Cesarea che per distinguerla dall'altra Cesarea di Palestina verrà detta Cesarea di Filippo, ove avvenne la famosa "confessione" di Pietro. Ricostruì anche Betsaida e la chiamò Giulia, in onore della figlia di Augusto. La moglie di Filippo fu Salome, figlia di Erodiade. Alla sua morte Tiberio ne annesse il territorio alla provincia di Siria, ma nel 38 per volontà di Caligola esso finì sotto lo scettro di Agrippa I.

Erode Antipa (4 a.C. - 39 d.C.)

Antipa si dovette accontentare della tetrarchia della Galilea e della Perea. Si scelse come capitale Sefforis, da allora detta Autocratoride o Cesarea, in seguito Diocesarea; più tardi si trasferì nella città da lui edificata sul lago di Genezareth, Tiberiade, in onore del nuovo imperatore Tiberio.



MOSAICO

Antico mosaico a Cesarea, una delle residenze di Ponzio Pilato, il procuratore della Giudea.

La moglie legittima di Antipa era una principessa nabatea, figlia del re Areta IV; questa moglie, però, venne da lui messa da parte per sposare Erodiade, una donna che egli aveva incontrato a Roma, della quale si innamorò e che fu la causa della sua rovina. Erodiade era nipote di Antipa, perché figlia del suo defunto fratellastro Aristobulo; per giunta, era anche sua cognata, in quanto già maritata a un altro suo fratellastro, Erode Filippo, che era ancora in vita. Giovanni Battista, nello sdegno generale, ebbe il coraggio di accusare pubblicamente Antipa di incesto, e per questo, oltre che per opportunità politica, venne arrestato e imprigionato a Macheronte. Dopo alcuni mesi, secondo i racconti degli evangelisti, la figlia di Erodiade, Salome, dopo aver danzato per il patrigno, chiese al tetrarca la testa del Battista su un vassoio. Anche Giuseppe Flavio parla di questa uccisione, ma la attribuisce piuttosto alla preoccupazione

pazione che destava il movimento di folla che si era creato attorno al Battista.

Areta, sceso in campo a vendicare l'oltraggio subito dalla figlia, sconfisse militarmente Antipa nel 36. Soltanto la morte di Tiberio interruppe l'incipiente rappresaglia romana. Nel frattempo, il territorio già del tetrarca Filippo era stato assegnato dal nuovo imperatore Caligola all'amico Erode Agrippa I, nipote di Antipa e fratello di Erodiade, con il titolo di re; quest'ultima, invidiosa, spinse Antipa a recarsi a Roma per ottenere la medesima dignità. Erode Agrippa, avuto il sentore di un colpo di mano, inviò a sua volta a Roma un liberto con lettere accusatorie contro Antipa, accusandolo di

trattative con i Parti: questi ottenne così non donativi e titoli regali, ma l'esilio. La Perea e la Galilea, allora, passarono direttamente ad Agrippa.

1.4. Prima amministrazione romana in Giudea (6-41)

A partire dalla destituzione di Archelao la Giudea, insieme alla Samaria e all'Idumea, era stata annessa direttamente all'impero romano e affidata al governo di un procuratore o prefetto, vigilato nel suo operato dal legato di Siria Sulpicio Quirinio. Tale regime si sarebbe mantenuto fino all'insurrezione del 66, con la breve interruzione del regno di Agrippa I.



ROVINE DI CESAREA MARITTIMA

Acquedotto di origine erodiana per la fornitura idrica della città, I sec. a.C.





MAPPA DI GERUSALEMME AL TEMPO DI AGRIPPA

Nel 41 Erode Agrippa edificò il “Terzo Muro” di Gerusalemme che doveva includere il quartiere settentrionale della città.

Tra i procuratori ricordiamo Coponio (6-9), sotto il cui governo un certo Giuda di Gamala dette il via a una sommossa di tipo messianico, calando a Gerusalemme e trovando l'appoggio di alcuni farisei, con a capo Saddok. La repressione che ne seguì fu esemplare.

Ponzio Pilato (26-36)

La decennale amministrazione del procuratore Pilato e la sua persona sono presentate in cattiva luce sia da Giuseppe Flavio, sia da Filone Alessandrino; i vangeli sono la fonte a lui meno ostile.

Uno dei suoi primi atti di governo fu l'ordine sacrilego impartito ai soldati di entrare a Gerusalemme portando le insegne con l'effigie dell'imperatore. Più tardi il governatore si permise di attingere al tesoro del Tempio per finanziare la

costruzione di un acquedotto. Un'altra volta il governatore espose certi scudi dorati con il nome dell'imperatore al palazzo di Erode a Gerusalemme. Nel processo a Gesù, quale ci è descritto dagli evangelisti, Pilato è presentato come riluttante a condannarlo.

Alla fine Pilato stesso fu la vittima del suo modo di governare; nel 35 un profeta samaritano promise ai suoi seguaci che avrebbe mostrato loro gli arredi del Tempio di Mosè, che si credevano nascosti nel monte Garizim. Il governatore, raggiunta la sommità del monte, fece trucidare un gran numero di presenti. La comunità samaritana, allora, presentò formale protesta al legato di Siria, Vitellio; questi nel 36 destituì Pilato e lo mandò a Roma a discolarsi. In che modo finì il condannatore di Gesù, è ignoto alla storia.

1.5. Il regno di Erode Agrippa I (41-44)

A Pilato seguirono altri procuratori fino al regno di Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande. Il nonno aveva disposto che fosse educato a Roma. Lì strinse amicizia con Gaio, il futuro imperatore Caligola, dal quale nel 38 ottenne la tetrarchia di Filippo e quella di Lisania nella regione di Abila. Dopo la deposizione di Antipa ricevette anche la Galilea e la Perea. Sfruttando il momento opportuno, ottenne anche il piccolo regno della Calcide per suo fratello Erode.

Claudio abolì la provincia di Giudea e la trasferì nei suoi poteri: così il regno di Erode il Grande venne ricostituito nelle mani del suo nipote, nel 41.

Agrippa si diede alla pratica scrupolosa e zelante della religione giudaica, cercando di rendersi gradito alla corrente farisaica; anche la persecuzione dei seguaci di Gesù, culminata con l'arresto di Pietro e l'uccisione dell'apostolo Giacomo, è forse un modo per accattivarsi la folla. Tuttavia, fuori dalla Giudea, non si fece scrupolo di compiere azioni indegne di un giudeo. Alla sua morte Claudio affidò il governo a un nuovo procuratore romano.

Agrippa II (49-dopo il 92)

Marco Giulio Agrippa II, figlio di Agrippa I, ebbe la nomina a re della Calcide fra il 48 e il 50. Nel 53 fece una vantaggiosa permuta di territorio, restituendo al legato di Siria la Calcide e ricevendo in cambio le tetrarchie di Filippo, di Lisania, e una piccola eparchia posseduta da Varo. A questi territori Nerone aggiunse nel 55 anche altre parti della Galilea e della Perea, ovvero Tiberiade e Tarichea, e Bethsaida Giulia con 14 centri minori.

È assai celebre l'incontro di Agrippa con l'apostolo Paolo a Cesarea, mentre era tenuto

in catene per ordine del procuratore Felice.

Alle prime avvisaglie della guerra romana contro i Giudei, Agrippa cercò e ottenne inizialmente di mantenere la pace.

Scoppiata la guerra, egli si schierò apertamente con i Romani, tanto che gli si ribellarono le città di Tiberiade, Tarichea e Gamala; ma Vespasiano lo aiutò a riconquistarle e, a guerra finita, lo ricompensò per la sua fedeltà.

1.6. Seconda amministrazione romana (44-66)

Il secondo periodo di amministrazione procuratoria romana in Giudea, dalla morte di Agrippa I all'inizio della grande guerra giudaica, fu diverso e peggiore del precedente. Il territorio era più esteso, in quanto prima comprendeva la vecchia etnarchia di Archelao (Idumea, Giudea e Samaria) mentre le altre parti restavano sotto il governo di Filippo e Antipa; ora, invece, inglobava tutto il regno di Agrippa I, che superava quello di Erode il Grande. Questo stato di cose perdurò fino al

53, quando i territori di Filippo e Lisania vennero dati ad Agrippa II. Le condizioni del governo erano più difficili, perché da una parte il popolo era sempre più intollerante del giogo straniero, e dall'altra i procuratori non fecero nulla per farsi amare.

Fra i sette procuratori di questo periodo ricordiamo Cuspio Fado (44-46), che mandò a morte il predicatore Teuda, e Antonio Felice (52-60), un liberto che fece incarcerare l'apostolo Paolo a Cesarea. Fu il successore Festo che lo inviò a Roma per l'appello a Cesare. Nell'intervallo tra la morte del procuratore e l'invio del suo successore, il sommo pontefice Anano (Anna), figlio dell'Anna che compare nella passione di Gesù, approfittò della vacanza politica per mandare a morte alcune persone tra cui Giacomo fratello del Signore; per questo, il pontefice si meritò la deposizione.

I successori di Festo, Lucio Albino e Gessio Floro, si rivela-



BUSTO DI VESPASIANO

Testa in marmo dell'imperatore che ha governato Roma durante la rivolta ebraica.





rono per la Giudea un disastro: Farisei e Sadducei cercavano una mediazione, Zeloti e Sicari volevano la battaglia; la decisione di non compiere più nel Tempio il quotidiano sacrificio per l'imperatore fu l'offesa che segnò l'inizio delle ostilità.

1.7. La guerra giudaica (66-74)

Nell'ottobre-novembre del 66 Cestio Gallo, legato della Siria, calò in Palestina con la legione XII Fulminata e con altre truppe ausiliarie, incendiando alcune città e tentando un assalto al Tempio, fallito; ritiratosi, venne inseguito dai Giudei i quali ad Antipatride uccisero circa seimila soldati e tornarono in città carichi di preda e trionfanti. La notizia della rotta di Cestio raggiunse nel 67 Nerone; egli sostituì il legato di Siria con Vespasiano, e lo incaricò, coadiuvato dal figlio Tito, di riportare la pace. Vespasiano sbarcò a Tolemaide

e avanzò verso la Galilea con circa 60.000 uomini; mentre i gerosolimitani si azzannavano a vicenda, con gli Idumei per un certo periodo accorsi in aiuto degli Zeloti, attese il momento opportuno per il contrattacco; ma il primo luglio del 69 venne proclamato imperatore e partì alla volta di Roma, lasciando in Palestina il figlio Tito. Verso la Pasqua del 70 questi raggiunse Gerusalemme e la conquistò. Il Tempio fu distrutto. La Palestina venne dichiarata proprietà di Vespasiano e la Giudea divenne provincia imperiale. Furono espugnati l'*Herodium* e la fortezza di Macheronte, e nella primavera del 73 la fortezza di Masada, i cui assediati si diedero la morte l'un l'altro. Degli Zeloti molti fuggirono in Egitto e a Cirene, continuando le agitazioni, ma vennero messi in breve a tacere.

Una seconda ribellione dei giudei contro Roma



RIPRODUZIONE DELL'ISCRIZIONE DI PILATO, ESPOSTA A CESAREA MARITTIMA

Importante testimonianza archeologica che menziona Ponzio Pilato come prefetto della Giudea. La scritta è in latino, su un blocco di calcare di cm 82 x 68 x 20 rinvenuto nel teatro di Cesarea.

© iStock



SITO ARCHEOLOGICO DELL'HERODIUM

È la collina a forma di tronco di cono su cui Erode il Grande fece costruire il suo palazzo-fortezza tra il 23 e il 15 a.C.

si ebbe negli anni 132-135, al tempo dell'imperatore Adriano, che aveva deciso di ricostruire Gerusalemme col nome di *Aelia Capitolina*. La rivolta fu repressa; la città divenne una colonia romana e al posto del Tempio fu eretto un tempio a Giove. La provincia di Giudea divenne provincia di Siria-Palestina.

2. La vita sociale ed economica

2.1. Effetti sulla società dell'amministrazione romana

Provincia

La Giudea era una provincia procuratoria; pur godendo di autonomia, il suo governatore, di classe equestre, era vigilato nel suo ufficio dal *legatus pro praetore* di Siria, che era la più illustre provincia imperiale orientale, e che disponeva di tre e, dal tempo di Augusto, di quattro legioni accampate nella capitale Antiochia. In latino, il governatore di Giudea è detto sia *praefectus* che *procurator*; il titolo di *praefectus* è documentato per Ponzio Pilato da un'iscrizione scoperta a Cesarea nel 1961. La denominazione di procuratore, almeno dal tempo dell'imperatore Claudio, prevalse senz'altro su quella di prefetto, eccezion fatta per l'Egitto.

Normalmente la Giudea e il suo procuratore

erano autonomi, ma nei casi più delicati, specie in caso di sommosse, il legato della Siria doveva e poteva intervenire. Conosciamo poi vari casi d'intervento del legato di Siria negli affari interni della Giudea.

Esercito

Per la tutela dell'ordine pubblico in Giudea erano di stanza cinque coorti, in tutto forse tremila uomini, delle quali una, sempre a Gerusalemme, vigilava il Tempio dalla fortezza Antonia. Dagli Atti degli Apostoli abbiamo il nome di due di esse, l'Augusta e l'Italica. In Atti 23,23 compare anche il termine *dexiolàboi*, comunemente inteso come *guardie di pubblica sicurezza*. Il vangelo di Marco (6,27) nomina uno *speculator* di Erode Antipa, che era nell'esercito romano la sentinella, il portaordini o il carnefice: l'uso di questo termine ci prova che nell'organizzazione militare la dinastia di Erode si conformava all'uso romano. Le truppe al soldo di Agrippa I erano pure esse romane, stante il fatto che dopo la morte del re furono da Claudio trasferite nel Ponto.

Tasse

Quale capo amministrativo, il procuratore presiedeva alla esazione delle imposte e delle gabelle; esse finivano nel *fiscus* o cassa imperiale, mentre le imposte delle province senatorie finivano nell'*aerarium*. Il tributo più importante era



MASADA

Stupenda vista panoramica dall'antica fortezza di Masada, a 400 metri sopra il Mar Morto. La fortezza era considerata inespugnabile ed inaccessibile. Fu l'ultima roccaforte della difesa giudaica contro i conquistatori Romani.





MASADA

L'antica fortezza di Masada, arroccata a 400 metri sopra il mar Morto, circa 100 km a sud-est di Gerusalemme, era ben protetta da mura alte cinque metri e circa quaranta torri di avvistamento e difesa. Per queste caratteristiche era considerata inespugnabile ed accessibile solo da un percorso impervio chiamato sentiero del serpente. Masada fu l'ultima roccaforte della difesa giudaica e per due anni fu presa d'assedio dalla Legio X Fretense dell'esercito romano, fino a quando gli ingegneri romani costruirono una rampa laterale e la invasero nella primavera del 73 dC.

La capitolazione non avvenne tuttavia a causa dell'attacco dei Romani ma per decisione degli stessi assediati di togliersi la vita attraverso un suicidio collettivo. Così testimonia lo storico Giuseppe Flavio, riportando le parole di Eleazar, capo della resistenza: «Muoianno le nostre mogli senza conoscere il disonore e i nostri figli senza provare la schiavitù, e dopo la fine scambiamoci un generoso servizio preservando la libertà per farne la nostra veste sepolcrale. Ma prima distruggiamo col fuoco e i nostri averi e la fortezza; resteranno male i romani, lo so bene, quando non potranno impadronirsi delle nostre persone e vedranno sfumare il bottino. Risparmiando soltanto i viveri, che dopo la nostra morte resteranno a testimoniare che non per fame siamo caduti, ma per aver preferito la morte alla schiavitù, fedeli alla scelta che abbiamo fatta fin dal principio» (G. Flavio, *Guerra Giudaica* 7.334-336).

Oggi i soldati dello Tzahal, le forze armate israeliane, dopo aver scalato la rocca alta 400 metri vi compiono il loro giuramento al termine dell'addestramento, con il grido «Mai più cadrà Masada!».



il *testatico*, ovvero la tassa personale, dal quale i sinedriti, gli scribi, i sacerdoti e i leviti di Gerusalemme erano esenti fin dal tempo di Antioco III. Le imposte erano di natura fondiaria, personale o di reddito; le gabelle comprendevano diritti diversi, quali dazi, pedaggi, affitti di luoghi pubblici, mercati ed altro.

La Giudea fu divisa in undici distretti fiscali o toparchie e un ottimo mezzo di accertamento per l'esazione delle imposte dirette furono i pubblici censimenti periodici (ogni 14 anni, di solito), come quello di Quirinio ricordato dal vangelo di Luca. Successivamente entravano in azione i pubblicani, i quali a loro volta avevano come impiegati alle loro dipendenze gli *exactores* (esattori) o *portitores* (gabellieri); anche questi ultimi venivano popolarmente detti pubblicani. Talora, a causa degli abusi, complicati maggiormente da un sistema di appalti e subappalti, essi erano odiati dal popolo, come ci testimoniano non solo i vangeli, ma anche autori come Luciano di Samosata e Plinio il Vecchio.

Monete

I procuratori avevano diritto di battere moneta



LA MONETA D'ARGENTO

In Palestina, durante la vita terrena di Gesù, circolava principalmente il Denario romano. Oltre a questo gli ebrei usavano il Siclo, una moneta ancora più importante per loro.

Verso la fine del II secolo a.C. iniziò la coniazione dei Sicli e Mezzi Sicli, presso la Zecca di Tiro, sulla costa settentrionale della Fenicia e in seguito divennero moneta stabile in tutto l'Antico Vicino Oriente.

Nei vangeli questa moneta non è mai menzionata col suo nome, nonostante la sua importanza, ma viene indicata col generico "moneta d'argento", oppure Statere (o Tetradrammo) e Didrammo, a seconda se si tratti del Siclo o della sua metà. Il motivo della reticenza sta nel fatto che i nomi greci delle monete erano più familiari ai pagani piuttosto che agli ebrei.

I termini Statere e Didrammo, al posto di Siclo, li troviamo nel vangelo di Matteo, nell'episodio in cui Gesù paga per sé e per l'apostolo Pietro la tassa per il Tempio (Mt 17,22-27). Sono Sicli anche le "trenta monete d'argento" con cui, secondo Matteo, fu pagato a Giuda il tradimento di Gesù (Mt 26,14-16).



con l'effigie dell'imperatore; ma in Giudea, in ossequio al divieto di fare immagini di esseri animati viventi, le monete coniate dal procuratore non recavano alcuna figura umana, ma solo il nome del regnante e alcuni simboli. Circolavano tuttavia anche monete con la riprovata immagine, perché coniate fuori dalla Giudea, specie nel territorio delle regioni del nord, abitate da molti pagani.

Giustizia

Per l'esercizio del potere giudiziario il governatore si serviva di un suo tribunale, ed aveva la facoltà di pronunciare sentenze capitali (*ius gladii*). Chi godeva della cittadinanza romana poteva fare appello a Roma, mentre per gli altri non esisteva appello; facendo ricorso a questo diritto Paolo si evitò una condanna.

Invece per i casi ordinari rimasero in funzione i tribunali ebraici preesistenti, in primo luogo quello del Sinedrio di Gerusalemme, secondo il costume romano di lasciare il più possibile in funzione le autorità locali. Il Sinedrio conservò quindi ogni sua prerogativa, eccetto quella della pena capitale, se si crede alla notizia che i maggiori di Gerusalemme, dopo aver pronunciato la condanna di morte per Gesù, si rivolsero al

prefetto Ponzio Pilato per l'esecuzione. Alcuni commentatori, però, hanno difeso il pieno diritto del Sinedrio di infliggere la pena di morte per i delitti di indole religiosa, eseguiti ordinariamente con lapidazione.

La pubblica sicurezza, dunque, era garantita ordinariamente dall'autorità giudaica, e così anche la giustizia ordinaria; fuori della capitale, le medesime funzioni erano assicurate da altri tribunali di anziani.

Privilegi e obblighi civili e religiosi

Molti furono i privilegi mantenuti o concessi dai Romani alla nazione giudaica. Il primo era l'esenzione del culto dall'imperatore, che pure nelle altre province era un atto fondamentale di ordinario governo, perché impossibile ad accettarsi dai Giudei; la sola eccezione fu il tentativo di Caligola,



GESÙ E PILATO

Prima stazione della Via Crucis: Gesù è condannato a morte mentre Ponzio Pilato si lava le mani.
Santuario dell'Assunzione della Vergine Maria, Marija Bistrica, Croazia.

nel 40, di far introdurre la propria statua nel Tempio, ma il tentativo fu stornato dall'insistenza dei Giudei e dal buon senso del legato di Siria Petronio.

I Giudei erano pure esentati dal servizio militare per riguardo alla proibizione del sabato e dei cibi vietati, e Augusto promise di non lasciarli chiamare in giudizio durante il sabato.

I Romani si astennero anche dall'introdurre insegne militari in territorio giudaico, che erano di scandalo a causa dei trofei con le immagini dell'imperatore e dei popoli vinti. Tale privilegio era stato ottenuto da Erode il Grande, e fu contro voglia rispettato anche da Ponzio Pilato, che tentò di eluderlo per ben due volte. Quando Vitellio era sul punto di muovere contro gli Arabi, venne implorato dai Giudei di non passare nel loro territorio con le insegne, ed egli accondiscese.

L'ingresso nell'atrio interno del Tempio era stato interdetto sotto pena di morte ai non circoncisi già da Erode il Grande; il servizio di guardia era così assicurato da soldati giudei. Altro privile-

gio era la garanzia di un arrivo sicuro dell'oro che i Giudei della diaspora inviavano a Gerusalemme per il Tempio.

Per quanto riguarda le esecuzioni capitali, gli evangelisti ci parlano di un'amnistia pasquale in favore di un condannato scelto dal popolo. Il fatto che Gesù andò fino al Calvario vestito, e non nudo, secondo l'uso romano, potrebbe indicare un privilegio rispettoso della decenza giudaica. Era poi obbligo per i Giudei che non restassero cadaveri appesi dopo il tramonto, in forza della prescrizione mosaica di Dt 21, 23.

Tuttavia, i Giudei dovevano osservare alcune imposizioni anche in campo religioso: innanzitutto il giuramento di fedeltà all'imperatore, introdotto verso la fine del regno di Erode il Grande (causò non pochi fastidi al re), ricordato dalle fonti anche per il 37, quando il legato di Siria Vitellio lo fece pronunciare in favore di Caligola.

Ogni giorno, nel Tempio, si doveva fare un sacrificio per l'imperatore e il popolo romano, ma





SALVIUS

Il giurista romano Salvio Giuliano (L. Octavius Cornelius Salvius Iulianus) di origine africana visse tra il 100 e il 169 d.C. Fu spinto dal maestro Giavoleno alla carriera politica e conquistò un posto altissimo nella vita pubblica, fino a diventare console nel 148. La sua fama di giurista crebbe presto e l'imperatore Adriano gli affidò l'incarico di riordinare l'editto perpetuo che definiva le norme per l'amministrazione della giustizia da parte del pretore, durante la sua carica, solitamente di un anno. La sua opera maggiore, composta dopo il riordinamento dell'editto perpetuo, sono i 90 libri dei *Digesta*. L'opera si rivela come l'esposizione più completa del diritto privato romano.



SALVIUS JULIANUS

Dettaglio da una statua di marmo di Salvius Julianus, un famoso giurista e uomo politico dell'Antico Impero Romano, davanti al vecchio Palazzo di Giustizia a Roma (XIX secolo).

pare che il sacrificio venisse pagato dall'imperatore medesimo.

I magistrati romani, seguendo l'esempio di Erode il Grande e Archelao, ebbero a nominare, deporre e sostituire i sommi sacerdoti, e arrivarono persino a conservare per trent'anni nella fortezza Antonia il loro stupendo paludamento.

I soldati romani, per motivi di ordine pubblico, occupavano in armi, durante le solennità giudaiche, i portici del Tempio.

Molto dipendeva dall'indole dei singoli governanti, che non mancarono di commettere atti sconsiderati, specie negli ultimi anni prima dello scoppio delle guerre giudaiche, quando a governare un popolo sempre meno tollerante vennero inviati procuratori sempre meno condiscendenti.

2.2. La società giudaica

I Sacerdoti e i Leviti

La celebrazione dei riti sacri, pubblici e privati, spettava ai Sacerdoti «della tribù di Levi, figli di Sadoq» (Ez 44,15), la cui genealogia veniva fatta risalire ad Aronne, fratello di Mosè; essi godevano di numerosi privilegi (ad esempio ricevere parte delle offerte dei fedeli), dovevano essere liberi da difetti fisici, non potevano sposare una donna divorziata e sottostavano a rigide norme di purità. I sacerdoti più aristocratici ordinariamente erano Sadducei, ma ogni gruppo religioso ne annoverava tra le sue fila. Essi erano divisi in ventiquattro classi, ognuna delle quali prestava servizio a turno nel Tempio per una settimana. Vivevano nella

capitale o dispersi nel paese: in quest'ultimo caso salivano a Gerusalemme per il servizio, che veniva assegnato per sorteggio.

I Sacerdoti erano coadiuvati nel loro servizio dai Leviti, che si occupavano anche della pulizia e della manutenzione del Tempio; anche essi erano suddivisi in ventiquattro classi.

Il personaggio più autorevole, in età postesilica, era il Sommo sacerdote, le cui incombenze principali erano quelle di celebrare una volta all'anno il giorno dell'espiazione e di vigilare su tutto l'andamento del culto, al quale solitamente partecipava nelle festività maggiori. Speciali norme, poi, gli imponevano una santità particolare.

Dopo la creazione del Sinedrio, egli ne fu il capo di diritto; inoltre, nel caso di vacanza del potere civile, egli lo assumeva su di sé. Sotto la dinastia degli Asmonei i sommi sacerdoti avevano esercitato anche la funzione regale; in seguito, privati del trono al tempo di Erode il Grande, furono quasi sempre eletti tra i membri di alcune famiglie sacerdotali più influenti.

La mercificazione della dignità, il fatto che appartenessero abitualmente al partito dei Sadducei, la durata della loro carica che dipese sempre più dal capriccio dell'autorità civile del momento, e in certi casi la loro avidità e incapacità, favorirono il declino dell'autorità dei sommi sacerdoti presso il popolo, specie nel I secolo d.C. Nomi famosi di sommi sacerdoti sono quelli di Anna (6-15) e Caifa (18-36), menzionati dai vangeli (cfr. Lc 3,2; Gv 18,13).

Gli Scribi

Il nome *scriba* corrisponde al greco *grammatéus*; altri termini usati nel Nuovo Testamento sono *nomikòs* (giurista), *didàskalos* (maestro) o *nomodidàskalos* (dottore della legge). L'origine degli Scribi si ricollega all'esilio babilonese, quando il fallimento dell'antico ideale di istituzione monarchica e sacerdotale, e la lontananza dal Tempio, favorirono la pietà e lo studio della Legge. Gli Scribi non solo si dedicavano allo studio della Scrittura, ma si erano resi capaci di insegnarla ad altri, e in veste di esperti affiancavano i giudici in tribunale. Insegnavano in scuole da loro fondate o nel cortile del Tempio o in case private. Provenivano da classi sociali disperate; c'erano anzitutto membri del ceto sacerdotale, ma la maggioranza di essi

era di origine laicale. L'autorità di cui godevano è dimostrata anzitutto dal titolo di *rabbì* (mio maestro) che fu loro attribuito.

I vangeli e alcuni testi talmudici tendono a inveire contro questa categoria, accusandola di stretto legalismo e formalismo esteriore, di corporativismo e di tendenza a sentirsi superiori al popolo illetterato; ma questi dati non vanno generalizzati. Al tempo di Gesù, essendo per lo più dei laici, quasi tutti seguivano le dottrine farisaiche.

Gli Anziani

Accanto agli Scribi va menzionato il gruppo degli Anziani ai quali i vangeli alludono spesso. Non si tratta di Dottori della Legge, ma di patrizi, persone altolocate, indicati dalle fonti come *capi del popolo, notabili, nobili*. Essi avevano avuto un ruolo predominante nel governo della nazione dopo l'esilio, ma la loro influenza nel Sinedrio al tempo di Gesù era alquanto diminuita.

Il popolo

La popolazione totale della Palestina del I secolo è stata calcolata in poco più di mezzo milione di abitanti, in maggioranza contadini, artigiani o addetti al commercio. Certe professioni erano oggetto di disprezzo, come quella dei conciatori o dei tessitori, per via delle impurità legali che comportavano, o quella dei collettori delle imposte o pubblicani, che erano al servizio dei Romani. Per questo, le fonti li mettono frequentemente in compagnia dei ladri e dei peccatori.

Gli schiavi

Un cittadino libero poteva cadere in schiavitù sia come punizione per il reato di furto sia per l'impossibilità di pagare i debiti; un povero poteva anche vendere se stesso e andare a servire. Bisogna però distinguere fra gli schiavi di origine giudaica, protetti da una speciale legislazione nella Bibbia, e quelli di origine pagana la cui servitù poteva essere a vita: infatti lo schiavo giudeo recuperava la libertà, di norma, alla fine di sei anni servizio.

Gli schiavi pagani potevano essere ceduti, venduti ed entrare anche nell'eredità. Non erano al riparo dai maltrattamenti e dai capricci dei loro padroni, ma se si procurava loro qualche invalidi-





tà fisica, il tribunale si riservava il diritto di render loro la libertà. L'uccisione di uno schiavo era punita come un omicidio. Lo schiavo pagano poteva anche essere aggregato al giudaismo, il maschio tramite la circoncisione, la femmina con un bagno che ne faceva un proselito; in seguito a ciò non li si poteva più vendere a pagani. Certi maestri del Talmud giunsero a proibire di tenere presso di sé degli schiavi incirconcisi.

Allo schiavo giudeo era consentito lavorare non più di dieci ore al giorno, e mai di notte; doveva essere trattato bene e non gli si dovevano imporre servizi considerati disonorevoli, come lavare i piedi al padrone o mettergli i calzari. Non poteva essere obbligato a lavorare di sabato, né essere sottoposto a umiliazioni, o incaricato di svolgere lavori che rivelassero la sua condizione di schiavo, come esercitare il mestiere di sarto, barbiere o servitore nei bagni pubblici.

Le schiave godevano di minori privilegi in confronto ai maschi, ma anch'esse erano protette dalla legge; inoltre, una giovane schiava avvenente, mantenuta come concubina, non raramente poteva anche divenire moglie del padrone.

I proseliti e i timorati di Dio

Caratteristica della religione d'Israele è il suo stretto legame con un popolo. Tuttavia troviamo numerose allusioni a una categoria di stranieri che vivono in mezzo al popolo e vi sono religiosamente incorporati: sono i *gherim*, un termine che i Settanta rendono abitualmente con *prosélytoi*. I proseliti prendono parte alla celebrazione delle feste, a esclusione del banchetto pasquale se sono incirconcisi, e devono rispettare il sabato. Buona parte della letteratura del giudaismo ellenistico è impregnata di una sorta di propaganda giudaica verso i Gentili, allo scopo di presentare la fede d'Israele come assimilabile ad altre culture. La missione cristiana si troverà spesso ad avere a che fare con dei proseliti. In tempi tardi, questi proseliti, che si erano sottomessi alla circoncisione, accompagnata da bagno rituale e da un sacrificio al Tempio, furono chiamati anche *proseliti di giustizia*, in quanto osservanti della giustizia della Legge giudaica. Gli altri erano chiamati *proseliti della porta* o *di abitazione*, in quanto

dimoranti dentro le porte, ossia abitanti d'Israele.

Di norma i proseliti vengono distinti dai *devoti* o *timorati di Dio* che accettavano la fede giudaica, ma non suggellavano la loro adesione con la circoncisione. A costoro, oltre all'adesione dottrinale, si richiedeva solamente l'osservanza del sabato e dei digiuni, qualche contributo al Tempio e alcune prescrizioni sui cibi.

Le donne

Le ragazze di solito si sposavano fra i 12 e i 14 anni. Il matrimonio era giuridicamente valido dal momento in cui il giovane aveva stipulato il contratto di fidanzamento con il padre della sposa, davanti a testimoni. Il fidanzamento si poteva rompere solo con una lettera di ripudio se l'uomo se avesse trovato nella donna qualcosa di vergognoso. L'interpretazione del motivo valido per il ripudio era controverso: i dottori discepoli di Hillel si accontentavano di ragioni di poco conto, mentre quelli di Shammai esigevano una colpa grave contro il buon costume e un'infedeltà al marito. Il marito doveva versare alla donna dalla quale si separava una somma che era stata determinata nel contratto di matrimonio. Il fatto di rimanere senza figli era visto come una grande sventura, una vergogna per una donna, addirittura un castigo di Dio; il marito poteva ripudiare la moglie se essa, in capo a dieci anni, non gli avesse dato figli. La donna era passibile di morte in caso di adulterio.

La donna non partecipava alla vita pubblica e al culto, né poteva valere come testimone nei processi. Al Tempio le donne non potevano oltrepassare il vestibolo a loro riservato. La condizione teorica della donna nell'antichità è ben descritta dalla frase di Flavio Giuseppe: «La donna, dice (la Legge), è inferiore all'uomo in ogni cosa» (*Contra Apionem* II,24). Nella diaspora tuttavia, a contatto con le usanze più liberali del mondo pagano, sembra che le donne abbiano goduto di maggiore iniziativa.

Le donne erano escluse dallo studio della Bibbia; la loro occupazione principale consisteva soprattutto nel disbrigo dei lavori domestici. Uscivano poco, col capo coperto, ed era ritenuto sconsigliato rivolgere loro la parola o anche solo guardarle. Il fatto che un gruppo di donne abbia seguito Gesù doveva apparire a quel tempo piuttosto insolito.



IL CANDELABRO, SIMBOLO DELLA CREAZIONE

Particolare di menorah presso le rovine dell'antica sinagoga di Cafarnao, Israele.

3. Le istituzioni giudaiche

La Sinagoga

La maggiore istituzione giudaica era il Tempio di Gerusalemme, di cui si è già ampiamente trattato nel numero precedente. Esisteva poi la Sinagoga, dal greco *synagôgê* che traduce l'ebraico *'edah* (assemblea); il termine passò poi a indicare il luogo in cui tale assemblea si riuniva.

Tutta la tradizione giudaica attribuisce l'istituzione delle sinagoghe a Mosè; più probabilmente sorsero durante l'esilio a Babilonia, per rimediare alla mancanza del culto nel Tempio.

Ogni comunità giudaica, specie della diaspora, certamente aveva la propria Sinagoga, e certe città come Gerusalemme, Roma, Alessandria o Antiochia ne possedevano in gran numero. Spesso era costruita sul luogo più elevato del centro abitato, anche se, specie nel giudaismo ellenistico a partire dal I secolo, è attestata la loro presenza in prossimità del mare o dei fiumi. L'edificio, di norma rettangolare e orientato verso Gerusalemme, era preceduto da tre portali, ai quali conduceva un porticato o vestibolo per preparare i fede-

li all'ingresso per la preghiera e per le abluzioni. In una specie di nicchia era conservato dietro un velo il forziere che custodiva i rotoli della *Torah*. Un pulpito si ergeva per permettere al lettore di farsi udire dagli astanti. Le donne occupavano delle tribune speciali. Erano poi previsti ambienti annessi per l'istruzione dei fanciulli o per il ricovero dei pellegrini; la Sinagoga costituiva così luogo di culto, scuola, locanda, centro di adunanza popolare e aula di tribunale.

Il responsabile della Sinagoga, scelto democraticamente fra gli anziani, era l'*arcisinagogo*, che si preoccupava di organizzare il servizio liturgico; egli sceglieva tra gli uomini che avessero superato i tredici anni i lettori e i commentatori, e coloro che intonassero le preghiere. In questo era coadiuvato dallo *hazzan*, un inserviente che consegnava al lettore i rotoli e dirigeva la preghiera, ma si occupava in altri casi anche dell'istruzione dei giovani e dell'esecuzione delle sentenze di flagellazione pronunciate dall'assemblea. Egli era anche colui che annunciava l'inizio del sabato con il suono del corno.

La recitazione della preghiera dello *Shema'* e





GESÙ DI FRONTE A CAIFA

Caifa era Sommo Sacerdote in quegli anni ed era genero del suo predecessore Anna. I vangeli parlano di essi come fossero entrambi in carica, in realtà il suocero Anna esercitava un forte influsso sulla personalità più debole di Caifa.
(Beato Angelico, Armadio degli Argenti, Museo San Marco, Firenze).

delle *Shemone 'esre* (Diciotto benedizioni), apriva la celebrazione sinagogale, che aveva il suo punto focale nella lettura della *Torah*, seguita da un testo profetico; la lettura avveniva in ebraico, quindi se ne dava una traduzione in aramaico, detta *Targum*, e la si commentava con un sermone. Una benedizione solitamente concludeva il rito. Aperta anche ai non Giudei timorati di Dio, la Sinagoga fu un punto fondamentale per la predicazione di Gesù e per la predicazione degli apostoli.

Il Sinedrio

Il Sinedrio (*synédrión*) era una sorta di senato giudaico, di cui si fa per la prima volta menzione nel libro dei Maccabei, che teneva le sue riunioni in un'aula nell'area del Tempio. A capo del Sinedrio stava il sommo sacerdote, e i suoi membri, che per lungo tempo erano stati di classe sacerdotale e quindi solitamente di classe sadducea, a partire dal regno di Alessandra (76-67 a.C.) vennero reclutati anche tra i Farisei e gli Scribi, o i semplici anziani che ne ottenevano il privilegio; in totale, si trattava di settantun membri.

Il Sinedrio era in parte responsabile dell'ordine pubblico e disponeva di un corpo di guardia, ma la sua competenza riguardava soprattutto le cause religiose e civili che avevano una qualche relazione con la legge mosaica. Le sue decisioni avevano valore di legge e come tali erano accettate dalle autorità romane che potevano eventualmente intervenire per farle applicare.

La *Mishnâh* (la prima raccolta di leggi del giudaismo postbiblico completata all'inizio del III secolo) menziona dei piccoli Sinedri di 23 membri, tribunali locali dai quali potevano essere trasferite al grande Sinedrio le cause più gravi. La giurisdizione del Sinedrio, infatti, si estendeva in teoria sul giudaismo di tutto il mondo; ma nella pratica, all'epoca di Gesù, la sua autorità era ordinaria ed efficace soltanto in Palestina.

4. I gruppi religiosi

I Sadducei

Dei Sadducei abbiamo notizie poco dettagliate e spesso a loro avverse, anche a causa della loro

sparizione dopo la distruzione del 70 d.C. Il loro nome è probabilmente il patronimico di Sadoq, sommo sacerdote del Tempio all'epoca di Salomone, i cui discendenti eserciteranno il sommo sacerdozio fino al tempo di Onia III (171 a.C.); secondo altri, la parola deriva dall'ebraico *zedek*, cioè *rettezza, giustizia*. Quale partito politico religioso proprio della classe dominante, si distinsero per il loro collaborazionismo col potere romano; ciò non impedì loro atteggiamenti fortemente nazionalisti, come il gesto di Eleazaro che nel 66 a.C. cancellò il sacrificio all'imperatore e diede forza all'insurrezione antiromana.

I Sadducei provenivano soprattutto dalla classe sacerdotale e formavano un partito aristocratico; legati alla tradizione e al servizio del Tempio, erano piuttosto snobbati dal popolo, e non avevano grande autorità al di là di quella derivante dal servizio liturgico. Nel Sinedrio, la presenza degli Scribi e dei Farisei ne limitava l'influenza.

Sul piano dottrinale si caratterizzavano per l'apprezzamento esclusivo della legge scritta a scapito della tradizione orale, per il rifiuto dell'immortalità dell'anima, della retribuzione personale e della risurrezione, attenendosi all'idea tradizionale dell'aldilà (*sheol*). La negazione dell'esistenza di angeli e spiriti ci è riportata solo dall'evangelista Luca (At 23,8), ma è in linea con il rigetto sadduceo dell'angelologia e della demonologia caratteristiche del medio giudaismo. Essi rifiutavano anche l'ideale apocalittico di un dualismo bene-male, e ogni predestinazione delle azioni umane.

I Farisei

Il nome dei Farisei forse deriva dalla parola ebraica *perûshîm*, ovvero *separati, divisi*, in ossequio al loro ideale di purità; essi si distinguevano dalla gente comune, il "popolo della terra", che tralasciava l'osservanza integrale della legge. L'idea di "separazione" è anche riconducibile alla divisione dal movimento asideo avvenuta fra il 160 e il 150 a.C.; in tale interpretazione, *perûshîm* va interpretato come *dissidenti, secessionisti*. Essi appaiono per la prima volta, in opposizione ai Sadducei, al tempo di Giovanni Ircano, alla fine del II sec. a.C.; dopo la distruzione del Tempio del 70, il





ROVINE DELLA SINAGOGA DI CAFARNAO, ISRAELE

Caphernaum era un villaggio di pescatori del tempo degli Asmonei, situato sulla riva settentrionale del Mar di Galilea. Di fianco alla Sinagoga si trova la casa di Pietro.





farisaismo da “secessionista” diverrà il giudaismo normativo.

I Farisei, sino almeno alla fine del secolo I d.C., negavano ogni attesa apocalittica della prossima fine, ed erano critici verso le forme di messianismo; si tenevano separati da tutto ciò che era non giudaico e impuro. Essi mostravano massimo rispetto per la *torah*, ovvero il Pentateuco, la legge di Mosè; ma consideravano altrettanto fondamentale la legge o *torah* orale, una tradizione che interpretava e completava l'opera mosaica.

I Farisei, così zelanti nell'adempimento della legge, evitavano i contatti con i peccatori e gli ignoranti che non potevano conoscere la legge ed essere uomini pii. Inevitabilmente alcuni di essi entrarono in polemica con Gesù, che frequentava pubblicani e peccatori e interpretava la legge a suo modo.

I Farisei ammettevano l'intervento divino nel governo del mondo, senza negare il libero arbitrio umano, tenendo così una posizione intermedia tra i Sadducei, che limitavano enormemente l'azione della provvidenza, e gli Esseni, che negavano del tutto il libero arbitrio e ponevano ogni cosa in mano al destino.

Come i gruppi apocalittici e diversamente dai Sadducei, insegnavano l'immortalità dell'anima e aspettavano la risurrezione dei morti con il corpo; credevano nell'esistenza degli angeli, e nella retribuzione eterna personale.

Mentre i Sadducei raccoglievano il consenso dell'aristocrazia, i Farisei erano sostenuti dalla stragrande maggioranza del popolo, che ne ammirava anche la scrupolosa osservanza della Legge e i costumi.

L'atteggiamento di Gesù verso di loro fu di accusa e critica, ma vi furono anche alcuni Farisei con cui strinse rapporti amichevoli (Simeone, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea); d'altra parte, essi erano il partito religioso più vicino al suo insegnamento.

Gli Esseni e la comunità di Qumran

Il nome di Esseni o Essei non compare nelle fonti prima del I sec. d.C. Secondo le fonti antiche la dimora degli Esseni fu esclusivamente in Palestina; i loro principali stabilimenti si trovavano in zone scarsamente abitate, specie a ovest del Mar Morto, ma vivevano anche in città in quartieri dedicati.

Chi di loro sceglieva la vita comune rinunciava alla proprietà privata e praticava la comunanza dei beni. Si dice che ripudiassero la guerra e rinunciassero alle donne, vivendo in castità. Gli Esseni si eleggevano dei superiori, avevano fra loro dei sacerdoti e formavano delle proprie corti di giustizia. La loro giornata era scandita da ore di studio delle Scritture, di preghiera e di lavoro rigorosamente scandite, inframmezzate da abluzioni. Il sabato si santificava con diligenza minuziosa.

L'ingresso nell'essenismo prevedeva quattro gradi di perfezione, tre di noviziato che conducevano all'ammissione coronata da solenni giuramenti e dall'ammissione ai pasti comunitari.

Gli Esseni non prendevano parte alle funzioni del Tempio. Si consideravano una stirpe di eletti, ritenevano di vivere gli ultimi giorni dell'umanità, credevano alla predestinazione e all'immortalità dell'anima. Tipicamente essena è la dottrina dualistica che prevede due potenze, della luce e delle tenebre, in lotta fra loro; la futura vittoria delle prime è descritta con le caratteristiche di una liberazione militare. Di essi non vi è alcuna menzione nel Nuovo Testamento.

Nel secondo dopoguerra a Qumran, vicino alla riva nord-occidentale del Mar Morto, sono stati ritrovati resti di un sito abitativo e numerosi scritti. Almeno una quarantina di scritti sono riconducibili a una comunità (*yachad*) che ha numerosi punti di contatto con l'essenismo descritto dalle fonti, ma anche alcune differenze (sono previsti il matrimonio e il divorzio). Risulta che il fondatore del gruppo fu un sacerdote sadocita detto Maestro di Giustizia, operante verso la fine del II sec. a.C., che organizzò la vita gerarchica comunitaria e venne considerato dai suoi seguaci il profeta della fine dei tempi; esso abbandonò (o fu cacciato) Gerusalemme perché persuaso che il culto vi fosse celebrato da sacerdoti indegni (non sadociti) e secondo un calendario sbagliato (lunisolare). Il nemico più grande al tempo dell'abbandono di Gerusalemme fu un “Sacerdote empio”, forse un sommo sacerdote maccabeo, Gionata I (160-143 a.C.) o suo fratello Simone (143-135 a.C.). A cavallo tra il II e il I secolo altri membri si aggiunsero al gruppo. L'attesa escatologica della fine dei tempi si concretizzava nell'idea di una prossima guerra



GESÙ DISCUTE CON I DOTTORI NEL SINEDRIO

Episodio narrato dall'evangelista Luca in Lc 2,41-50. In esso per la prima volta Gesù accenna alla sua missione davanti ai genitori stupiti. (Armadio degli Argenti, Museo San Marco, Firenze).

di vendetta, in cui essi sarebbero stati lo strumento divino per la distruzione del nemico, descritto con accenti inclini all'odio e alla speranza del suo annientamento. Essi aspettavano la risurrezione dei morti, e avevano un'angelologia molto sviluppata, nella convinzione che angeli e demoni influissero sulla storia, a discapito del libero arbitrio umano; predicavano l'avvento di un Messia sacerdotale e di uno non sacerdote, della stirpe di Davide. Si ritenevano «uomini santi», che vivevano in una «casa santa»; si definivano «poveri» e «seguaci della Via»; «figli della luce», in contrapposizione ai «figli delle tenebre».

Gli studiosi generalmente identificano gli esseni con la comunità di Qumran, ma non mancano altri che negano questa identificazione. Una questione determinante è se la raccolta di scritti ritrovati fosse ideologicamente collegata agli abitanti del sito, totalmente, parzialmente o per nulla. Certamente gli scritti riconducibili alla *yachad* sono sovrapponibili per molti punti all'essenismo e potrebbero rappresentarne una corrente.

I Samaritani

Il loro nome è messo in relazione sia con la città di Samaria (e dunque con Shemer, che vendette la montagna al re di Israele secondo 1Re 16,24), sia con l'ebraico *shamerîm*, cioè *custodi della Legge di Mosè*. La storia dei Samaritani nasce nel periodo della ricostruzione del Tempio (538), poi sotto Esdra e Neemia, per sfociare nella separazione dal resto del giudaismo con la costruzione di un Tempio alternativo a quello di Gerusalemme sul monte Garizim, verso il 330 a.C. Ci è pervenuta una redazione samaritana del Pentateuco, unica parte delle Scritture ebraiche da essi accettata come fonte di rivelazione.

È nota l'avversione reciproca tra i Samaritani e gli altri Giudei. I Samaritani erano considerati stranieri dai quali era bene non accettare nemmeno un sorso d'acqua. Essi in cambio chiudevano addirittura la porta in faccia agli altri Giudei e talvolta ne assaltavano le carovane; una volta avvenne che alcuni Samaritani al cominciare della festa di Pasqua gettarono delle ossa di morto nel





VOCAZIONE DI SAN MATTEO

La tela rappresenta la chiamata di Matteo il pubblicano, durante il pieno esercizio delle funzioni di esattore e descritta dall'evangelista Matteo, forse lo stesso personaggio (Cfr. *Mt* 9,9-13).
(Caravaggio, 1599-1600. Cappella Contarelli, Chiesa di San Luigi dei Francesi, Roma).

Tempio di Gerusalemme, cosicché si dovette interrompere la festa. Per questo Gesù, rivolgendosi ai Giudei, dedica una parabola al buon samaritano, ad indicare un uomo comunemente malvisto.

I Samaritani compivano i loro sacrifici sul monte Garizim (cfr. Gv 4,22), cosa che ancor oggi li caratterizza. Essi attendevano una sorta di Messia simile a Mosè, ed erano attaccatissimi alla lettera della Legge. Avevano anche tradizioni particolari quanto alle norme di purità.

I movimenti rivoltosi antiromani

I gruppi che si sollevarono contro Roma, detti genericamente da Giuseppe Flavio “briganti”, non possono essere ridotti facilmente a un’unica denominazione; anzitutto ci sono gli Zeloti (cioè *zelanti*) e i Sicari (uomini dal pugnale, *sica* in latino), assieme ad altri che condividevano con loro il sostrato ideologico apocalittico (i sostenitori di Giovanni di Giscala e i seguaci di Simone bar Giora). Fin dall’insurrezione di Giuda il Galileo in occasione del censimento del 6 d.C., sino alla disfatta del 70, si distinsero per la loro intransigenza contro il giogo straniero e per il loro assolutismo religioso.

La recente storiografia ha abbandonato l’idea secondo cui tutti i succitati movimenti fossero solo fazioni sviluppatesi entro l’unico partito degli Zeloti, che sarebbe stato fondato da Giuda il Galileo nel 6 d.C.; in realtà, non esistono attestazioni dell’esistenza di un partito zelota prima dell’epoca delle guerre giudaiche. Oggi, quindi, prevale l’opinione secondo cui gli Zeloti sareb-

bero nati come partito vero e proprio nel 66 d.C., quando nel recinto del Tempio si formò un gruppo di rivoltosi alle dipendenze di Eleazaro.

I movimenti battisti

In Palestina esistevano movimenti popolari di risveglio religioso che annunciavano l’imminenza della salvezza escatologica, destinata a tutti senza distinzioni, anche ai pagani, tramite l’immersione nell’acqua viva; le informazioni su questi movimenti, al di là di quello di Giovanni Battista e di alcuni gruppi mandei dell’Iran e dell’Iraq, sono assai lacunose. Giovanni certamente radunò attorno a sé un gruppo, che divenne a tal punto importante da spingere Erode Antipa a imprigionare il fondatore. Altri personaggi e movimenti ci sono noti: così il misterioso Banus di cui parla Giuseppe Flavio e i “Battisti del mattino” menzionati dalla Tosefta e dal Talmud; ancora nel II secolo Egesippo menziona degli “Emerobattisti”.

Il rito del battesimo (da *baptizein*, immergere) nell’acqua viva è differente dalle abluzioni farisaiche nell’acqua purificata; esso è più direttamente legato all’idea della cancellazione del peccato nell’imminenza dell’era escatologica.

I Terapeuti

Secondo quanto il filosofo alessandrino Filone afferma nel suo *De vita contemplativa*, esisteva un gruppo molto simile a un ordine monastico il quale si era stabilito in varie residenze e soprattutto nelle vicinanze di Alessandria, in una località di ottimo clima sulla sponda del lago Mareotide. La denominazione di Terapeuti deriva dal loro prendersi cura non soltanto dei corpi, ma anche degli spiriti.

Fra loro non era ammessa la proprietà privata, il celibato era assoluto, non avevano schiavi, ricercavano la verità e il dominio delle passioni e usavano spiegare simbolicamente le Scritture. Ammettevano anche le donne ed erano votati alla contemplazione e alla preghiera, senza lavorare e senza quasi mettere piede fuori della loro cella per sei giorni su sette. Si radunavano tutti assieme il sabato per pregare e consumare un cibo comunitario, e ancor più solennemente ogni sette settimane per un banchetto solenne e una veglia notturna trascorsa fra cantici e bevande inebrianti. ■



I PUBBLICANI

I pubblicani erano i collaborazionisti con la dominazione romana nel compito di esercitare il prelievo fiscale. Essi erano doppiamente odiati dai connazionali in quanto compromessi con la dominazione straniera e a causa della loro libertà di aumentare a piacimento il prelievo allo scopo di arricchirsi sulle spalle dei loro connazionali. Tra questi è famoso Zaccheo (Cfr. Lc 9) che pentendosi del reato commesso, promette di restituire quattro volte tanto ai derubati, in ottemperanza delle norme giudaiche vigenti.

Matteo è un altro noto pubblicano, chiamato da Gesù durante l’esercizio della sua attività. Egli prontamente abbandona i suoi loschi affari per seguire il Maestro.

